

Nessuno è irrecuperabile



1972

«Sono scappata di casa a tredici anni. Mio padre non stava bene, aveva delle amnesie, e in quei momenti mi aggrediva. Così una sera sono rimasta a Torino. Dei ragazzi di un bar mi hanno detto che mi prendevano con loro per andare in Belgio. Ma poi siamo andati a dormire e quella notte mi hanno sempre picchiata. Il giorno dopo un ragazzo che mi piaceva mi ha procurato una stanza e mi dava da mangiare, ma dopo un po' i soldi sono finiti. Allora mi fece andare in una casa di appuntamenti nella zona della Crocetta. I clienti prima mi trattavano bene perché ero molto giovane, qualcuno mi chiedeva perché facevo quel mestiere e magari pagava la tariffa (dalle ventimila alla cinquantamila lire) senza toccarmi, perché ero una bambina. Ma poi mi trattarono male, come una cosa da buttare via. La padrona mi controllava dallo spioncino, per vedere se mi comportavo bene, se non facevo scenate, se non passavo bigliettini ai clienti per avvisare la polizia. C'erano delle studentesse che venivano lì per farsi un po' di soldi, ma lei ci teneva divise e non ci lasciava mai incontrare con le studentesse. I clienti erano tutti di riguardo, fissavano gli appuntamenti per telefono. I soldi andavano metà alla padrona e metà al protettore. Ho girato anche altre case di appuntamento. Ma al mio ragazzo i soldi non bastavano; così di giorno lavoravo nella "casa" e la notte sui marciapiedi del centro. Alla fine sono riuscita a liberarmi del protettore, che aveva una paura matta di finire dentro, ma ho continuato da sola. "Tanto sono entrata in questa vita e ci devo restare", mi dicevo. Forse, se non mi avessero presa, sarei ancora adesso sulla strada, se qualcuno non mi ammazzava prima».

L'hanno presa dopo due anni, come minorenni fuggita da casa. Finì al Buon Pastore. È questa la storia di una ragazza, una delle tante, che il Gruppo Abele ha incontrato nel corso di questi anni.

Il Gruppo nacque circa otto anni fa a Torino per iniziativa di un gruppo di amici che sentivano l'esigenza di svolgere una concreta e coerente azione al servizio dei più poveri, degli emarginati, dei disadattati, degli esclusi.

L'impegno del gruppo è rivolto verso tre settori dell'emarginazione minorile, quelli di fronte ai quali più volentieri i responsabili della cosa pubblica fuggono o più spesso si dichiarano impotenti a intervenire. Sono il *disadattamento* e la *delinquenza minorile*, la *prostituzione femminile e maschile*, la *droga*.

Le cifre dimostrano come il problema abbia assunto nel corso degli anni dimensioni molto ampie. Alcuni esempi aiuteranno a comprenderlo...

- Nella sola Torino, il Tribunale dei minorenni esamina ogni anno circa 2.400 fascicoli; nella sezione di custodia preventiva del Ferrante Aporti la presenza giornaliera di aggira sulle cinquanta unità. L'antefatto delle storie dei ragazzi che hanno a che fare con la giustizia è pressoché sempre il medesimo: incomprensione in casa, guai e bisticci coi familiari, difficoltà a scuola, ragazzate più o meno sciocche, più o meno pesanti, tanto per dimostrare che si è "qualcuno". Dopo viene l'esperienza drammatica delle case di rieducazione, dei riformatori, delle carceri minorili. Ma chi sono questi ragazzi che vi giungono? Circa il 90

per cento di essi appartengono, per quanto riguarda le città del Nord, a famiglie di immigrati dell'ultima ondata. Il 93 per cento delle loro famiglie è composto da disoccupati, sottoccupati, salariati. Tra i padri molto raramente si trova un dirigente o un professionista; pochissimi appartengono alle classi intermedie.

- Migliaia di ragazze giovanissime ogni anno entrano nel giro della prostituzione: la tratta, il mercato delle giovani donne, la violenza, l'umiliazione, tutto ciò non è fantasia, bensì triste realtà. L'uso della violenza come mezzo di persuasione si può spiegare se si pensa che una ragazza di 15, 16 anni rende al protettore che la sfrutta anche 15-20 milioni: è chiaro che non se la lascerà sfuggire tanto facilmente.

Se anche qui si guarda più da vicino la storia delle ragazze sfruttate, si scopre come il 95 per cento di esse siano persone che hanno avuto alle spalle situazioni familiari insostenibili, famiglie inesistenti, ambienti nei quali le condizioni economiche non permettono una maturazione armonica e una buona crescita.

- Accanto alla prostituzione femminile, negli ultimi anni si assiste al crescere vertiginoso di quella maschile: vi sono coinvolti giovanissimi, ed è pressoché impossibile precisarne il numero. I cosiddetti "travestiti" hanno ormai conquistato alcune zone e vie delle principali città. Si tratta, in genere, di adolescenti e di giovani con una debole personalità che individui senza scrupoli sfruttano allo stesso modo delle ragazze.

- Droga. È una parola che ricorre spesso nei discorsi della gente e sulle pagine della "nera". È oggetto spesso di campagne allarmistiche che certo non permettono di affrontare correttamente il problema. Non è possibile precisare quanti siano in Italia i ragazzi che hanno fatto quest'esperienza. Ed ancora bisogna distinguere: consumatore, "farmaco-dipendente", tossicomane sono i termini che meglio sottolineano la differenza tra chi fa uso saltuario di droghe leggere (hashish e marijuana), chi assume un farmaco con regolarità, ma senza esserne schiavo, e infine chi organizza tutto il suo comportamento e la sua vita in una ricerca costante di sostanze sempre più pericolose (eroina, morfina, anfetamine), di cui non può fare assolutamente a meno.

Alcuni dati sono impressionanti nella loro semplicità: in circa un anno e mezzo nel solo Piemonte sono morti undici giovani al di sotto dei 25 anni a causa della droga: è un dato tratto dalla cronaca dei giornali e perciò senz'altro incompleto. Al Centro che il Gruppo Abele ha aperto da circa un anno sono giunte più di 1.600 chiamate telefoniche per richiesta di aiuto o di consiglio e sono transitate circa mille persone.

Le motivazioni dell'aumento considerevole del fenomeno droga vanno senz'altro al di là dalle considerazioni generiche a cui siamo abituati a leggere sulle pagine dei giornali. L'assunzione di droghe è una delle possibili forme in cui si manifesta una situazione preesistente di disadattamento. Tra tutti coloro che hanno occasione di entrare in contatto con la droga, diventeranno tossicomani solo coloro la cui vita è già segnata da esperienze drammatiche di ordine familiare o sociale. La droga viene, infatti, percepita come un buon aiuto in una condizione di sofferenza e disagio estremo.

Un forte disagio personale caratterizza la vita dei minori con cui abbiamo parlato. Alle loro esigenze, alle loro necessità, ai loro problemi la società risponde prevalentemente attraverso un atteggiamento emarginante. In fondo, si è trovato un modo comodo per risolvere, o meglio per illudersi di risolvere il problema dei giovani disadattati: segregarli creando strutture quali i riformatori e le case di rieducazione. Se notiamo bene, ciò è conseguenza

della logica che regge tutto il sistema sociale e che in nome dell'efficienza e del progresso tende a mettere da parte chi dà fastidio, chi non si adegua, chi non serve.

Per il problema della prostituzione prevalgono sempre gli atteggiamenti di tipo moralistico, che si fermano alla superficie del problema. Le proposte per risolverlo troppe volte si limitano alla facciata, nel tentativo di dare una parvenza di onorabilità e di pulizia alle città, senza tener minimamente conto della realtà, delle cause, della necessità di offrire concrete alternative.

Nel campo della droga occorre ricordare che in Italia tutta la materia è regolata da una legge che risale al 1954 e che, nella sua ambiguità, non pone distinzione tra chi fa uso e chi spaccia sostanze stupefacenti. Un articolo della stessa legge impone al medico di denunciare il tossicomane che si rivolge a lui per ottenere l'aiuto. L'alternativa carcere-ospedale psichiatrico è l'unica risposta che spesso la società dà al problema della droga.

Quali le cause di questa situazione di emarginazione? L'origine di fondo è da ricercare nel sistema sociale in cui viviamo e nei suoi meccanismi che tendono a rendere gli uomini semplici oggetti di un processo economico, volto alla realizzazione di sempre maggiori profitti e che, di conseguenza, emarginano tutti coloro che non vogliono, non riescono o non possono adeguarsi agli schemi della produttività.

Ci sono però anche delle cause immediate dell'emarginazione giovanile.

1. La logica dei consumi, i miti della produzione, del successo e dell'erotismo sottopongono il ragazzo a un'enorme quantità di sollecitazioni, nei confronti delle quali egli non è preparato a orientarsi e a fare delle scelte. Precisi interessi economici inculcano modelli di vita, tendenze e bisogni che non sono autenticamente suoi, da cui non può liberarsi e che gli impediscono di maturare.
2. L'immigrazione di massa, legata a squilibri economici nazionali (l'eterno problema del Mezzogiorno) e a interessi palesi, causa gravi difficoltà sociali e personali. Esso determina spesso il prematuro avviamento al lavoro dei ragazzi, la sottooccupazione e lo sfruttamento della donna, la vita in ambienti malsani, in quartieri-ghetto, e la malnutrizione.
3. La famiglia, naturale ambiente educativo, rispecchia le inadeguatezze e i limiti della società, e diventa a sua volta causa prossima di disadattamento. Spesso il ragazzo emarginato ha sofferto profondamente, direttamente e coscientemente simili situazioni familiari.
4. La scuola, che rappresenta per il bambino e il ragazzo la prima intensa esperienza di socializzazione extra familiare, in realtà mette in evidenza i dislivelli sociali e culturali degli alunni ed è un fattore di differenziazione sociale, anziché di fusione. La nostra scuola tende a respingere i ragazzi che non si adeguano a determinati canoni e contribuisce ancora a emarginarli.

Per fortuna, negli ultimi anni, in ogni parte d'Italia si sono fatte strada idee di rinnovamento e concrete realizzazioni alternative. Gruppi spontanei, associazioni, comitati di quartiere, gruppi ecclesiali, persone che credono nella partecipazione come strumento di trasformazione, stanno lavorando in questo senso. C'è stata una crescita nell'opinione pubblica sui temi dell'emarginazione in tutti i suoi aspetti, dagli anziani agli handicappati, dai minori abbandonati alle ragazze sfruttate. Il Gruppo Abele costituisce una delle componenti di questo movimento. Dallo sforzo di "sentirsi

coinvolti” nei problemi di chi è meno fortunato o è travolto da situazioni insostenibili, si sono create alcune concrete realizzazioni alternative. Ecco alcuni esempi.

1. Le comunità-alloggio sono possibili forme di superamento del semplicistico e comodo ricorso agli istituti, per tutti quei ragazzi o ragazze privi di appoggio familiare o bisognosi di uscire dall’ambiente che è la fonte di disadattamento (altre forme sono l’adozione, gli affidamenti familiari, i centri-base). Nelle dieci comunità-alloggio maschili e femminili di Torino organizzate dal Gruppo Abele vivono ragazzi o ragazze del gruppo insieme con amici che hanno avuto esperienze di carcere, droga, prostituzione ecc., cercando di ricreare un ambiente ricco di valori da scoprire, di modelli e anche di tensioni da superare. Si punta alla responsabilizzazione effettiva di tutti, senza distinzioni tra chi è “educatore” e chi è “ragazzo da educare”: ogni componente della comunità è impegnato in un’attività di lavoro o di studio. La “comunità” è già una concreta alternativa per quei ragazzi che ci vivono, e diventa anche modello e stimolo per gli enti che hanno il compito istituzionale di occuparsi di quanti si trovano in situazioni di abbandono o disadattamento. Le comunità femminili son un efficace strumento per aiutare alcune ragazze a uscire dal giro della prostituzione, nonostante i rischi che ciò comporta. Sempre a proposito delle comunità è da notare la loro tendenza a inserirsi nella realizzazione dei servizi sociali di base da parte dei quartieri. A questo scopo il gruppo ricerca costantemente la collaborazione con le forze che già operano nei quartieri.
2. Collegato a una comunità femminile, il Gruppo ha aperto un negozio di dischi in Torino, via Frejus 105/b. si vuole offrire ad alcune ragazze una prima occasione d’inserimento nel mondo del lavoro.
3. Si punta anche molto sulla vita sportiva e sui suoi valori: sono così nate delle squadre di calcio, pallavolo, atletica.
4. La costante sensibilizzazione dell’opinione pubblica attraverso incontri, dibattiti, convegni, sui giornali e in trasmissioni radiotelevisive, è di fondamentale importanza; altrettanto importante si è rivelato, negli ultimi anni, il collegamento del gruppo con la chiesa locale. Per meglio approfondire il discorso dell’emarginazione, il Gruppo ha raccolto in un centro di documentazione materiale di vario genere (giornali, libri, riviste) e lo ha messo a disposizione di chiunque sia interessato a una conoscenza più approfondita.
5. Per coloro che vivono il problema della droga, il Gruppo sta attuando concrete iniziative. Gli scopi degli interventi in questo campo possono essere riassunti secondo tre linee fondamentali:
 - a. Affrontare i problemi contingenti di molti ragazzi e ragazze, ribadendo la convinzione che l’assunzione della droga nella maggior parte dei casi è un tentativo di dare una risposta a un insieme di problemi personali e sociali. Non si tratta di operare un “recupero”, ma piuttosto di ricercare delle risposte a questi problemi, in un clima di amicizia e di totale parità, eliminando ogni atteggiamento paternalistico.
 - b. Condurre un’azione di provocazione nei confronti delle forze politiche e di denuncia della mancanza di opere sociali in alternativa al manicomio e al carcere.
 - c. Procedere a un’opera di prevenzione tramite una continua ed equilibrata informazione rivolta in particolare ai giovani. A questo scopo risponde anche il centro di documentazione.

Di fondamentale importanza appare l'esigenza di offrire concrete e immediate risposte a chi cerca una soluzione ai problemi posti dall'assunzione della droga. In questo senso sono state individuate alcune tappe attraverso le quali il giovane che intende "uscire" dal giro può trovare un adeguato e graduale appoggio.

1. La prima tappa è il Centro "sulla strada", aperto ventiquattro ore su ventiquattro in Torino, a cui ci si può rivolgere telefonando ai numeri 872270/872271, che sono stati in diversi modi pubblicizzati (il recapito non viene invece pubblicizzato, in quanto pare giusto garantire il più stretto anonimato a coloro che si rivolgono al Centro). Nel Centro il giovane può avere un primo contatto con persone (medici, psicologi, assistenti sociali, farmacisti, insegnanti, tutti volontari) disponibili per instaurare in dialogo e offrire un aiuto immediato.
2. Si è constatato che i ragazzi che si rivolgono al gruppo sono per lo più intossicati in modo serio: per essi è necessario, ai fini di un efficace disintossicazione, un ricovero in ospedale. Tuttavia, si incontrano non poche difficoltà, dal momento che i ricoveri avvengono il più delle volte in ospedali psichiatrici ove l'ambiente non offre certo al ragazzo la serenità indispensabile. Per questo si sta studiando la possibilità di realizzare una comunità terapeutica in cui seguire più a fondo, dal punto di vista medico e psicologico, alcuni ragazzi.
3. Convinti che la sola disintossicazione clinica non va alle radici del problema, e che produce quindi effetti a lungo termine assolutamente inutili, il Gruppo si è impegnato nella realizzazione di una comunità di "vita" con particolari caratteristiche. Si tratta di una "comunità agricola" nata in una cascina del Monferrato a San Candido di Murisengo (AI). È un ambiente sereno in cui i ragazzi possono trascorrere un periodo più o meno lungo di tranquillità e di impegno nei lavori agricoli, a contatto con famiglie, giovani del gruppo e alcuni specialisti, e prepararsi al momento in cui si sentiranno di rientrare in città.
4. La quarta tappa che il Gruppo ha individuato consiste nella creazione accanto a quelle già esistenti, di *comunità-alloggio* in Torino, in cui i ragazzi che per motivi diversi non possono ritornare in famiglia e non si sentono in grado di vivere autonomamente, trovino un ambiente accogliente tramite il quale inserirsi in modo nuovo nella società. In tutta questa azione sono indispensabili un forte impegno politico e un collegamento con tutte le forze sindacali, sociali, di partito, interessate a questi problemi. Si procede soprattutto a livello locale, stimolando gli organi competenti (Regione, Provincia, Comune), affinché nell'affrontare i problemi dei minori in difficoltà non continuino a operare delle scelte emarginanti. E si cerca di interessare sempre più a fondo l'opinione pubblica.

Lo stile di vita del Gruppo deriva dalla convinzione che il ragazzo disadattato è una "persona in costruzione" e ha assolutamente bisogno della presenza di un amico con il quale scoprire alcuni valori che lo aiutino ad andare contro corrente, se necessario, rendendolo capace di scelte coscienti e autonome di fronte ai fatti di ogni giorno. Per far questo nessuno deve sentirsi o farsi sentire superiore: è quindi indispensabile uno stile di vita povero e coerente, vicino cioè alla vita dei ragazzi. Ciò significa povertà di beni, di espressioni, di atteggiamenti: povertà è mettersi realmente dalla parte del povero.

Operare in modo concreto

Non si può parlare di riconciliazione con i più poveri in termini astratti. È necessario che noi ci impegniamo a non emarginare, con il giudizio, nessuno dei nostri amici. L'imperativo del "non giudicare" acquista il suo senso più pieno nei confronti di quelle situazioni che, in quanto al di fuori della "norma", si è portati invece a giudicare, in modo negativo. Dobbiamo invece ricordarci sempre che esistono altre droghe e altre forme di prostituzione diverse da quelle che noi di solito definiamo tali. A volte, nel momento stesso in cui puntiamo il dito verso certe situazioni, non ci accorgiamo di essere drogati del nostro egoismo, della nostra sigaretta, del nostro vestito, del nostro prestigio. Spesso dimentichiamo che prostituirsi vuol dire anche scendere a tutti quei compromessi che ci fanno comodo.

I gruppi giovanili possono essere uno strumento di sensibilizzazione nei confronti del mondo degli adulti e di altri giovani su questi problemi. Ma sensibilizzazione è un termine vuoto se non poggia su di un operare concreto. Ecco allora che questi gruppi per primi potrebbero inserire al loro interno degli amici con particolari difficoltà alle spalle. Inserirli non per emarginarli di nuovo, ma per affrontare veramente insieme i loro problemi: problemi di rapporto con gli altri, di solitudine, problemi concreti di trovare una sistemazione, un alloggio, un lavoro.

La parrocchia può svolgere veramente un'azione di stimolo, di sollecitazione continua su questi problemi. La comunità parrocchiale può farsi carico di situazioni delicate e drammatiche.

Le famiglie possono contribuire in maniera determinante a evitare il ricovero in istituto di tanti ragazzi, mostrandosi più disponibili ad aprirsi, ad accettarli nella propria casa attraverso gli strumenti delle adozioni e degli affidamenti familiari. A questo proposito si può ricordare che occorre stimolare gli enti locali, affinché, sull'esempio di alcune provincie (come quella di Torino) e di alcuni comuni, si sviluppino i servizi di affidamento familiare a scopo educativo di minori in situazioni di disadattamento. Informazioni più dettagliate si possono ottenere presso i Tribunali per minorenni o presso le associazioni specializzate.

Chiunque poi, in quanto cittadino, può portare il suo contributo alla soluzione dei problemi della comunità locale, con la sua partecipazione attiva ai comitati di quartiere, ai consigli di zona, a tutti quei movimenti che possono stimolare la creazione e il funzionamento dei servizi sociali locali (es. comunità-alloggio e centri base per minori). I protagonisti delle vicende del "terzo mondo di casa nostra" non sono lontani, sono molto più vicini di quanto la nostra miopia ci consenta di vedere. Verso di loro dobbiamo impegnarci non come moda, non come evasione del "tempo libero", ma con uno spirito serio di disponibilità e di servizio.

«Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio.

Sortirne tutti insieme è politica. Sortirne da solo è avarizia.»

Scuola di Barbiana

Pensa che...

- Circa 800.000 minorenni in Italia abbandonati o in uno stato di semi-abbandono.
- Di essi circa 200.000 sono ricoverati in Istituti di assistenza.
- Molti giovani sono costretti a lavorare nell'età della scuola dell'obbligo (da una recente statistica risultano circa 130.000).
- È impossibile precisare il numero di ragazzi drogati, ma certo sono decine di migliaia, e il loro numero aumenta continuamente.
- Tantissimi sono i tentativi di suicidio e parecchi riescono.
- Ogni anno circa 20.000 ragazzi scappano di casa: di molti, soprattutto ragazze, non si hanno più notizie.
- Migliaia di giovanissime entrano nel giro della prostituzione: la tratta delle bianche è una triste realtà.
- Ragazzi giovanissimi sono coinvolti nel fenomeno della prostituzione maschile.
- 8.000 minori sono esaminati ogni anno dai tribunali per assumere provvedimenti rieducativi.
- 5.000 di essi sono chiusi nelle case di rieducazione.
- Circa 27.000 minori sono imputati per delitti o reati.
- Di questi 7.000 finiscono in carcere.
- Altri 7.000 sono dichiarati non imputabili solo perché di età inferiore ai 14 anni.

Gruppo Abele, Via Santa Teresa 23 – 10121 Torino